



SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA
COMUNITÀ TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito:

<http://www.webalice.it/aldo.riboni/comunitasanfermo.html>. Chi non disponendo di collegamento

Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 4-78

Anno 2015-16

I DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C – 29 NOVEMBRE 2015

Ger 33,14-16; Sal 24/25,4-5.8-10.14; 1 Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

Intervento di Antonella Fermi

La liturgia ci presenta oggi un Vangelo che non sembra una buona notizia: ad una prima lettura sembra più una cassa di risonanza dei nostri timori, un alimento alle nostre inquietudini. Come se già non bastassero le nostre paure: paura della violenza, del terrorismo, della guerra, paura del simile e del diverso, paura dello squilibrio dell'ecosistema. Paura di non farcela, paura che sia inutile impegnarsi, che tanto il mondo non possiamo cambiarlo, paura che i giochi siano tanto più grandi di noi...

Ma occorre leggere con maggiore attenzione il brano di Luca, per andare oltre la prima impressione.

Intanto bisogna tenere presente il linguaggio apocalittico del passo, con il quale i contemporanei di Gesù avevano maggiore familiarità di noi, un linguaggio caratterizzato da immagini simboliche, iperboliche (un po' come il nostro "mi è caduto il mondo addosso") da non prendere alla lettera. In questo stile apocalittico, Gesù annuncia ai suoi discepoli fenomeni apparentemente straordinari *"segni nel sole, nella luna e nelle stelle...potenze dei cieli sconvolte..."* Ma sono davvero così straordinari?

Anche se in questi giorni, dopo gli attentati di Parigi, questa predizione ci sembra più attuale che mai, dobbiamo riconoscere che non è poi tanto straordinario quello di cui parla Gesù. Che in realtà sono fenomeni che accadono in tutti i tempi, in molti luoghi, vicini o lontani non importa. Che in ogni tempo vi sono *"angosce di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti"* e *"paura e attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra"*.

C'è qui tutta l'inadeguatezza umana (che è di sempre) ad affrontare il cambiamento, l'incapacità di gestire la paura dell'ignoto: si può *"morire per la paura"* di morire, si può rinunciare a vivere. In una sola frase c'è un affastellarsi di *"angoscia/ansia/paura/attesa"* (in negativo) a dire tutto lo smarrimento delle creature. Gesù sapeva di cosa parlava, anche lui ha conosciuto l'angoscia, l'ha vissuta nello spirito e nel corpo, fino in fondo. Questa parola, insomma, non è pronunciata per darci degli indizi sul futuro, non vuole interessarsi sul come, dove e quando verrà il giorno del Signore. Questa parola richiama fortemente all'oggi: l'oggi di ogni tempo (perché ogni tempo ha i suoi sconvolgimenti), di ogni luogo (perché ogni luogo ha le sue paure), di ogni giorno (perché ogni giorno ha la sua pena, che gli basta).

Dopo questi annunci apocalittici, Gesù, nel passo di Luca, ci sorprende davvero. *"Quando cominceranno ad accadere queste cose..."* e qui ci aspetteremmo qualcosa del tipo *"pentitevi, fate penitenza, implorate misericordia,..."* Invece no: *"risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"*. Un Vangelo dell'antipaura, il "non temere" dell'angelo a Maria. Quella che sembrava la fine non lo è: non è la catastrofe distruttrice, ma il ribaltamento, la liberazione. E ogni momento è buono, perché ogni momento conosce avvenimenti di quella portata. Davvero un annuncio sorprendente, davvero una buona notizia.

Cosa vuol dire, allora, vivere facendo i conti con tutto questo? Come credere che quella che viene annunciata è la liberazione, che i sussulti violenti del mondo contengono un germe potente di speranza e una promessa di nascita?

Continuiamo nella lettura. “...vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”: si proclama il trionfo, la vittoria del Figlio dell'uomo. In Luca non si tratta di un giustiziere inesorabile: in Luca il Figlio dell'uomo

- perdona i nostri peccati 5,24
- è signore del sabato 6,5
- mangia e beve con noi 7,34
- dovrà patire molto per noi 9,22
- è consegnato nelle mani dei peccatori 9,44
- non ha dove posare il capo 9,58
- per questa generazione è segno, come Giona per Ninive 11,30 cioè della misericordia per tutti
- è il compimento delle scritture 18,31
- è venuto a salvare ciò che era perduto 19,10
- era necessario che venisse consegnato 24,7, ma proprio quando si consegna a noi nella morte, lo vediamo nella sua gloria 22,69

Il Figlio dell'uomo, seminato come germe di morte e salvezza in mezzo alla terra, a dirci il paradosso che nell'agonia degli uomini che falliscono senza speranza, nella mancanza del senso di una storia che stritola i suoi figli, proprio lì sta arrivando Cristo.

Allora forse capiamo meglio l'invito così forte a lasciare la pesantezza “state attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e (forse per noi più vicino) affanni della vita”. Viene in mente la parabola della semina, con la Parola soffocata dai rovi delle preoccupazioni e il contrario: i corvi che non seminano e non mietono, eppure Dio li nutre. I corvi volano, gli affanni schiacciano a terra, fanno abbassare il capo.

Gesù ci dice, quasi ci ordina “risollevatevi e alzate il capo”, come chi conosce da quale parte viene la salvezza e scruta l'orizzonte, chi punta in alto. Abbiate fiducia, credete nella liberazione, nella promessa di chi è fedele! Abbiate sicurezza e forza!

La Parola ci dice che proprio il non sapere né il giorno né l'ora ci libera, perché ci riporta qui e ora, alla quotidiana lotta contro la paura, all'abbandono delle aspettative per vivere l'attesa fiduciosa, all'uscire dall'assuefazione, dalla rassegnazione, dalla rinuncia, da una sicurezza vuota per vivere nella vigilanza.

“Vegliate in ogni momento pregando” Vegliate! Impegnativo, ma necessario, come respirare. Vegliare, cioè dare un senso al presente nell'amore, come dice Paolo “sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti”. Seguire i passi del Figlio dell'uomo, imparare a guardare avanti e in alto, dare valore all'oggi, alla giustizia da costruire, al senso del nostro essere nel mondo come figli/e del Padre, fratelli e sorelle tra noi. Vivere la responsabilità del Vangelo nella speranza e nella pace. Maturare quello sguardo, quella sapienza di cui ci parlava giovedì Angelo Reginato nel suo intervento davvero illuminante: esercitare continuamente il discernimento, cercare di cogliere lo sguardo di Dio sulla realtà, domandarci cosa farebbe Dio per rilanciare la storia.

Luca sa bene che la proposta di Gesù è audace e difficile da realizzare. Come si fa a restare vigili, attenti, concentrati sull'essenziale ogni giorno? Come ha fatto Gesù?

“Vegliate in ogni momento pregando”. “Vegliate e pregate” chiede Gesù ai discepoli nel Getzemani, quando l'angoscia lo invade e la sua “anima è triste fino a morire”. Loro non ce la fanno, sono deboli e infatti si sbanderanno, perderanno la strada, eppure non verranno abbandonati. Gesù sa che è difficile. Lui era un uomo di preghiera, conosceva le preghiere del suo popolo, insegnò a pregare ai suoi, viveva la vita sempre in relazione con Dio. Senza questa relazione vitale, senza questa fiducia radicale nel Padre non si spiega la sua vita.

Pregare, nella molteplice esperienza della Bibbia, è stare davanti a Dio, lasciarsi invadere dalla sua luce, dal suo calore, lasciarsi rinnovare, chiamare per nome, imparare anche a tacere davanti a Dio, imparare a resistere al suo silenzio. La preghiera è lode, canto, grido, supplica, ascolto, fiducia... È il Salmo di oggi. Pregare per avere forza, per restare saldi, tenaci e vigili, mantenere la fede nelle promesse del Dio liberatore e scoprirne la presenza nel dramma della storia. E guardare in alto.

Pregare e fare la giustizia tra gli uomini e le donne, direbbe Bonhoeffer. Sono questi i due comandamenti in cui è racchiuso tutto l'insegnamento della Torah, dei profeti e di Gesù. La bussola per orientare il nostro presente, rialzando la testa, credendo che chi ha promesso è fedele.